

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

BATTESIMO DEL SIGNORE

11 GENNAIO

“Dio consacrò in Spirito Santo e potenza
Gesù di Nàzaret”

AD
1980

51 XII 1980

L'ARTE DEL CELEBRARE

Battesimo del Signore

La festa del Battesimo del Signore costituisce l'ultimo giorno del Tempo di Natale e, in qualche modo, la cerniera con il Tempo Ordinario che dal lunedì successivo si avvia con la sua prima settimana. Questa festa è a conclusione della manifestazione di Cristo nel mondo, iniziata il giorno del Natale e passata per l'Epifania. I segni natalizi trovano, in questo giorno, la conferma della Parola stessa di Dio che attesta la provenienza divina di Cristo e la sua identità filiale.

Monizione

Oggi, insieme alle folle di tutti i luoghi, scendiamo al Giordano per ammirare, stupiti, l'immersione di Gesù nelle acque del fiume e ascoltare la voce di Dio che lo riconosce come il proprio figlio amato. Anche noi, in virtù dell'acqua del battesimo, siamo parte della medesima eredità e dignità di Cristo. Accostiamoci, dunque, al suo altare riconoscenti per l'adozione filiale che abbiamo ricevuto.

Saluto

Si suggerisce l'uso della seguente formula: *La grazia del Signore nostro, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito siano con tutti voi.*

Atto penitenziale

In virtù della celebrazione odierna, è opportuno sostituire l'Atto penitenziale con il rito di benedizione dell'acqua e aspersione del popolo.

Colletta

Si raccomanda l'utilizzo della prima colletta *Dio onnipotente ed eterno* in quanto lega insieme il battesimo di Cristo e il battesimo cristiano.

Liturgia della Parola

È bene cantare il salmo responsoriale, e l'Alleluia e il versetto al Vangelo.

Prefazio

Si utilizza il prefazio proprio. Esso richiama i temi principali della festa, in particolare il mistero della rigenerazione mediante l'acqua del battesimo.

Preghiera Eucaristica

Si consiglia la Preghiera Eucaristica III.



Battesimo del Signore - Anno A

salmo responsoriale

dal Salmo 28 (29)

Ritornello

Organista

Il Si - gno - re be-ne-di - rà il su - o po-po-lo con la pa - ce.

Salmista

1. Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e po - tenza.
2. La voce del Signore è sopra le acque, il Signore sulle gran - di acque.
3. Tuona il Dio della gloria, nel suo tempio tutti dico - no: "Gloria!".

Org.

1. Date al Signore la gloria del su - o nome, prostratevi al Si - gnore nel suo a - trio santo.
2. La voce del Signore è forza, la voce del Si - gnore è potenza.
3. Il Signore è seduto sull'oceano del cielo, il Si - - - gnore siede re per sempre.

Org.

L'ARTE DEL PREDICARE

«Il mio eletto di cui mi compiaccio» (Is 42,1-4.6-7)

Come abbiamo ricordato anche commentando le letture del giorno di Natale, la seconda parte del libro biblico intitolato col nome del profeta Isaia, compresa tra i capitoli 40 e 55, è tradizionalmente denominata “Libro della Consolazione”, e contiene una raccolta di oracoli risalenti a quel nevralgico trauma per Israele che fu l’esilio babilonese nel VI sec. a.C.: l’intenzione principale di questi testi è proprio consolare, incoraggiare e risvegliare la speranza nel popolo ebraico, accompagnandolo spiritualmente nell’attesa del rimpatrio tanto desiderato, e rinvigorendo la fede nell’unico vero Dio.

La prima lettura di oggi rinvia inevitabilmente a una questione letteraria che ha sempre interrogato gli esegeti, sollevata dall’inserimento, tra questi oracoli, di quattro distinti componimenti, apparentemente isolati rispetto al contesto. Al contempo, essi risultano tuttavia in certo modo collegabili tra loro: si tratta dei celebri “Carmi del Servo del Signore”, collocati rispettivamente ai capitoli 42, 49, 50 e 52-53 del libro di Isaia.

Molto articolati sono i dibattiti plurisecolari che animano l’interpretazione sia ebraica che cristiana di questi quattro poemi, soprattutto in merito all’identificazione più plausibile della personalità anonima del protagonista, una figura denominata semplicemente “Servo” di Jahvè.

La parola ebraica che viene utilizzata per questo appellativo nel testo biblico indica non uno schiavo domestico, bensì una sorta di carica onorifica come quella del vassallo di un re o comunque di un funzionario d’alto rango, con una dignità elevata e insignito di un potere.

Disponendo insieme i quattro inni nel loro ordine, è possibile ricostruire la biografia essenziale di un uomo prediletto da Dio, che da Lui ha ricevuto un’elezione in vista di una missione salvifica, a vantaggio sia di Israele che delle genti, e che infine - dopo essere passato attraverso la sofferenza ingiusta di una persecuzione, dovuta all’incomprensione della sua innocenza - trionferà e mostrerà la giustizia divina.

Tutta la letteratura neotestamentaria, liturgica e patristica di questi testi è concorde nell’intravedere in essi una chiara profezia messianica sulla vita di Gesù Cristo, dal battesimo alla sua passione e resurrezione.

La scelta del lezionario di proclamare il primo di questi quattro cantici nella festa del Battesimo del Signore si rivela pertanto più che pertinente, mettendo bene in luce le evidenti analogie tra i versi poetici del Deutero Isaia e la teofania avvenuta presso il fiume Giordano, quando Gesù inaugura la propria missione facendosi battezzare da Giovanni.

Il primo carme, infatti, attribuisce a Dio in persona la prima presentazione del proprio Inviato con le seguenti parole: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni» (Is 42,1).

La voce del Padre che verrà udita nella manifestazione divina riportata dagli evangelisti narrando il battesimo di Gesù, riprenderà in modo ben riconoscibile tali parole, dichiarando l’elezione e il compiacimento per il proprio Figlio amato. Per di più, ciò che in Isaia è descritto verbalmente, cioè l’effusione dello Spirito di Dio stesso sul suo Servo, nell’episodio evangelico diverrà plasticamente percepibile attraverso la discesa dello Spirito su Gesù «come una colomba» (Mt 3,16).

I versetti di Isaia proseguono tracciando un programma dello stile al quale il Servo ricorrerà per insegnare e stabilire nel mondo il “diritto” (che si può associare al “Regno di Dio” predicato da Gesù): la mitezza, l’umiltà, la mansuetudine caratterizzeranno il suo temperamento, accompagnato tuttavia dalla franchezza e onestà del linguaggio («proclamerà il diritto con verità», Is 42,3), così come

inequivocabilmente farà proprio Gesù, che parla con autorità (cfr. Mc 1,22) mantenendosi «mite e umile di cuore» (Mt 11,29).

«Questi è il Signore di tutti» (At 10,34-38)

La seconda lettura della Messa di oggi, tratta dal libro degli Atti degli Apostoli, contiene una descrizione - seppure molto più sintetica rispetto a quelle dei Vangeli - dell'episodio del battesimo di Gesù.

Il contesto del brano è quello dell'evangelizzazione, da parte dell'apostolo Pietro, alla famiglia di Cornelio, un centurione romano di stanza a Cesarea Marittima: si tratta di fatto della prima estensione dell'annuncio cristiano ai pagani, e pertanto un avvenimento già di per sé cruciale ed emblematico, col quale viene inaugurato quell'insegnamento del «diritto alle nazioni» (Is 42,1) che abbiamo visto tra le priorità dell'azione del Servo di Jahvè.

Per la sua sincera ricerca di Dio e la sua solidarietà compassionevole col prossimo, Cornelio viene aiutato e guidato da Dio stesso a giungere alla pienezza della verità, che sussiste nella fede in Cristo.

La sapiente provvidenza divina ha accompagnato attraverso le sue vie imperscrutabili il cammino di progressiva illuminazione di quest'uomo: egli era dapprima un pagano romano, poi - giunto per dovere in Palestina - diviene un simpatizzante del giudaismo, e avverte il desiderio di abbracciare il monoteismo ebraico (questo è il significato dell'espressione «timorato di Dio» in At 10,122).

A questo punto, il disegno di Dio si manifesta con una rivelazione che passa attraverso la predicazione apostolica e quindi la conoscenza di Cristo attraverso la testimonianza della Chiesa: l'apostolo Pietro viene ispirato e inviato direttamente da Dio a convertire, istruire e battezzare la famiglia di Cornelio, attraverso un'esperienza spirituale che sembra riprodurre in qualche maniera la dinamica con la quale gli evangelisti raccontano il battesimo di Gesù.

Pietro infatti, raccolto in preghiera, «vide il cielo aperto» (At 10,11) e una tovaglia piena di quadrupedi e uccelli «che scendeva» (At 10,11), sentendo parlare una voce (cfr. At 10,13-15). Il significato simbolico della visione svela a Pietro una verità stupefacente per un ebreo: «Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo» (10,28).

La pericope liturgica odierna inizia con la conferma di tale volontà divina nelle parole di Pietro, giunto nella casa di Cornelio: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga» (At 10,34-35), perché in realtà il Dio che si è pienamente e definitivamente rivelato in Gesù Cristo «è il Signore di tutti» (At 10,36).

A questo punto, Pietro inizia una prima catechesi su Gesù, tracciando un profilo sintetico della sua vita proprio a partire dal battesimo, descritto come l'evento in cui «Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret» (At 10,38a): così, in mezzo versetto, viene efficacemente rievocata tutta la grandiosa manifestazione della Trinità che ha sigillato l'inizio del ministero pubblico gesuano. Quest'ultimo, poi, viene riassunto da Pietro con un'ulteriore preziosa perla contenuta nella seconda parte dello stesso versetto, che esprime il suo vivo ricordo delle meraviglie compiute per amore degli uomini da Gesù, «il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (At 10,38b).

Se è vero che la memoria del battesimo di Gesù in questo testo tace su tanti dettagli narrativi contenuti invece nei Vangeli, non si può fare a meno di notare uno sviluppo teologico importantissimo nelle parole di questo frammento degli Atti. In modo originale, l'evento del battesimo al Giordano viene qui interpretato come una «unzione» (con allusione regale e messianica): tale è il senso della «consacrazione in Spirito Santo» ricevuta da Gesù, con la quale il Padre ha mostrato che Egli è davvero il suo Unto, cioè il suo Cristo.



«È il Figlio mio, l'amato» (Mt 3,13-17)

Tutti e tre i Vangeli sinottici riferiscono la tradizione sul battesimo che Gesù ricevette da Giovanni presso il fiume Giordano, come primo episodio della sua vita da adulto e soprattutto come evento iniziale (e in quanto tale programmatico) del suo ministero pubblico.

È noto che Giovanni Battista fu un personaggio carismatico molto amato e seguito da numerosi discepoli. Le consuetudini della sua condotta (in particolare alimentazione e abbigliamento, secondo la testimonianza degli evangelisti: cfr. Mc 1,6; Mt 3,4), oltre che il vigore della sua predicazione, costituivano una vera “azione simbolica”, come quelle degli antichi profeti, riconoscibile a chiunque avesse familiarità con la Sacra Scrittura.

Il rito purificatore dell’immersione nelle acque del fiume voleva essere, nelle intenzioni del Battista, un gesto deciso di volontà di «conversione per il perdono dei peccati» (Mc 1,4), confessando pubblicamente a Dio le proprie colpe (cfr. Mt 3,6).

Ma, volendo fortemente fuggire ogni equivoco di poter essere identificato col Messia tanto atteso dalle folle, che accorrevano da lui per ascoltarlo e farsi battezzare, Giovanni ci teneva a distinguere il proprio battesimo dal ben più potente e decisivo “battesimo” che sarebbe stato operato da Gesù, «in Spirito Santo e fuoco» (Mt 3,11).

Gesù stesso chiarirà che il suo battesimo coincide con la passione («Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!», Lc 12,50). Così continuerà a interpretarlo tutto il cristianesimo antico, da San Paolo alla liturgia del sacramento battesimal: «non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?» (Rm 6,3).

Il credente che abbraccia la fede cristiana, e desidera essere incorporato nella Chiesa, sa che il proprio battesimo, *sacramentum fidei*, è un sacramento pasquale: è partecipazione alla passione, sepoltura e resurrezione di Cristo.

Ciò che avviene al Giordano, quando Gesù raggiunge Giovanni venendo dalla Galilea, è un segno di enorme valenza teologica, che prepara il culmine della redenzione operata da Cristo con la sua Pasqua: Gesù vuole immergersi nelle stesse acque in cui gli uomini peccatori hanno desiderato simbolicamente essere purificati dai propri peccati e perdonati.

Egli vuole portare su di sé le conseguenze di quelle loro colpe e coinvolgersi pienamente nella debolezza della carne umana, per poter farla “riemergere” dal fango delle sue azioni e risollevarla prendendola per mano con la sua misericordia.

Agendo in tal modo, Gesù intende portare a pieno compimento ogni giustizia (cfr. Mt 3,15): ed ecco che il Padre e lo Spirito, con una grandiosa epifania trinitaria, confermano in modo inequivocabile l’inizio di un’inedita opera universale di salvezza, che culminerà nell’evento pasquale.



COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

BATTESIMO DEL SIGNORE

The image shows a musical score for the Antiphon 'O mnes qui in Christo baptizati estis, Christum in-du-istis, alleluia.' The score is in three parts: CO. II, RBCKS, and a vocal line. The vocal line is in red ink, with musical notation above the text. The text is in Latin, with some words in red. The score includes a reference to 'Gal. 3, 27' and a box containing 'L. 442' and 'E 225'. The vocal line starts with a large 'O' and continues with the lyrics 'mnes qui in Christo baptizati estis, Christum in-du-istis, alleluia.'

Ps. 28*, 1. 2. 3. 4. 5. 7 - 8. 10. 11

Testo e contesto

Il testo dell'Antifona è desunto dalla Lettera di san Paolo ai Galati:

Voi tutti che siete stati battezzati in Cristo, avete indossato Cristo, alleluia.

Il testo latino della *Vulgata* ricalca bene il greco, ma nel testo originale c'è una particolarità che è bene mostrare: i sinottici e Giovanni, infatti, utilizzano il verbo battezzare (*baptizomai*) sempre con il dativo semplice o più spesso con la preposizione *en* (in); Paolo, invece, in questo versetto scrive *εἰς Χριστὸν ἐβαπτίσθητε* (*eis Christón ebaptísthete*), utilizzando la preposizione *eis* che ha sempre una sfumatura di direzione verso. È come se volesse intendere che il Battesimo sia una immersione *verso* Cristo, un penetrare sempre più profondo verso di Lui; un moto, non una stasi, causato dalla grazia stessa di Dio; un desiderio di conformazione al Maestro, di adesione al suo insegnamento, di imitazione del suo operato; un processo sempre in corso, non un evento puntuale, ma un divenire spirituale che ci fa avanzare verso di Lui. A noi il mandato di rendere il nostro Battesimo, la nostra immersione in Cristo, sempre più profonda, vera e consapevole.

Emerge poi la tematica dell'indossare Cristo: la "divisa" del cristiano, quello che lo rende riconoscibile nel mondo, è il suo modo di comportarsi e di parlare, che deve essere appunto conforme al modo di agire e di dire di Cristo. Questo significa rivestirsi di Cristo e progredire nella dinamica battesimale.

Il contesto del versetto si colloca all'interno della polemica di Paolo contro i falsi profeti - probabilmente dei farisei convertiti - che erano venuti in contatto con le comunità della Galazia e avevano reintrodotto usanze ebraiche, come la circoncisione. Paolo ricorda ai Galati che, in forza del Battesimo, essi sono divenuti figli di Dio (cfr. Gal 3,26) e, di conseguenza, non sono più necessarie le distinzioni di categoria (giudeo/greco, schiavo/libero, maschio/femmina, cfr. v. 28).

Il nuovo Israele, per Paolo, è costituito dai battezzati, da coloro che appartengono a Cristo grazie al Battesimo, e non sono più necessarie le antiche prescrizioni (la circoncisione) per essere anno-

verati nel popolo eletto. Nei primi versetti del cap. 4, infatti, l’Apostolo dimostra che la venuta di Cristo e il suo sacrificio hanno riscattato *coloro che erano schiavi della Legge* rendendoli suoi fratelli, figli di Dio e coeredi del suo Regno.

È da sottolineare, infine, l’Alleluia a chiusura dell’Antifona che ne testimonia la provenienza da un contesto pasquale.

La melodia gregoriana

La melodia, in *protus plagalis*, risulta abbastanza semplice, pur aprendosi a melismi ampi, senza mai raggiungere apici acuti o gravi degni di nota. L’intero canto si sviluppa attorno ai due gradi della *finalis* (re) e della *repercussio* (fa).

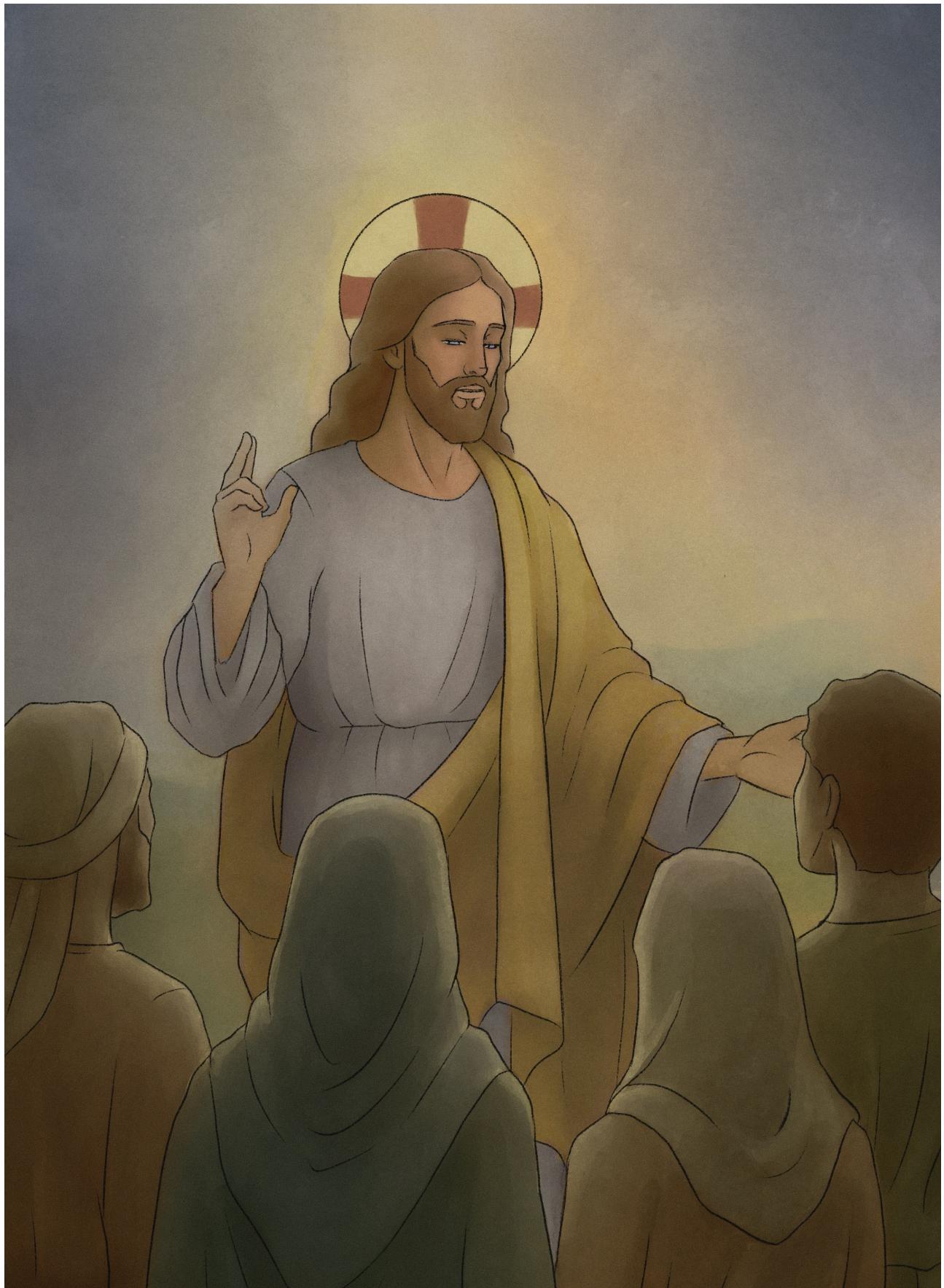
Molta enfasi è data alla prima parola *Omnes*. Oltre ai valori allargati nei neumi sangallesì, notiamo anche la grandezza dell’*uncinus* metense rispetto alla sua dimensione ridotta (quasi *punctum*) sulle sillabe successive. Il contesto immediato cui si rivolge il testo dell’antifona è rappresentato da *tutti* i componenti dell’assemblea celebrante, ma volendo ampliare il senso e l’importanza di questo termine, potremmo includere tutti i battezzati, tutti noi. Come è universale la missione dell’annuncio evangelico a tutti i popoli (cfr. Mt 28,19-20 e par.), così è anche il modo per poterlo fare: rivestirsi di Cristo, essere abitati dai suoi gesti e dalle sue parole, per porgere una testimonianza viva dell’amore del Padre per l’umanità e permettere quell’incontro esperienziale con il Cristo risorto.

Una buona attenzione neumatica è riservata al predicato verbale *baptizati estis*: nell’ultimo melisma di questo verbo arriviamo addirittura a comprendere un salto di quinta, uno dei maggiori possibili nella grammatica gregoriana. Questa, che potrebbe apparire una limitazione all’universalismo del precedente *omnes*, è in realtà una condizione fondamentale e fondativa, senza la quale il testo non avrebbe senso: solo coloro che sono stati battezzati in Cristo, che hanno ricevuto l’annuncio del suo messaggio, che lo hanno incontrato personalmente, che lo hanno esperito, che lo hanno conosciuto approfondendone il pensiero con il dialogo, potranno poi rivestirsi di lui. L’immersione nel Cristo, il battesimo nell’acqua, nello Spirito e nel fuoco è una condizione previa ad ogni possibile incontro.

Molta più attenzione viene riservata al sintagma successivo: *Christum induistis*. Questo *vestirsi di Cristo* è il senso profondo dell’essere battezzati, è l’esercizio cui siamo tenuti e per il quale siamo coadiuvati dalla Grazia ricevuta: il sacramento del Battesimo non è un rito magico, né un simbolo vuoto; piuttosto è l’atto con cui Dio ci rende capaci di diventare suoi figli, di conformarci al Figlio, di imitarlo e portarlo vivo nel mondo. Vestirsi di Cristo, però, è scomodo; la veste potrebbe sembrare non a nostra misura: potrebbe sembrarci troppo stretta, quasi bloccante; potrebbe sembrarci troppo grande, tanto più grande di noi da perderci all’interno. Eppure, il Battesimo continuo nel Cristo, ci dona le capacità di un efficacissimo *personal-trainer*, ci consente di adattare il nostro corpo e la nostra persona a quel vestito tanto scomodo: lasciamo che lo Spirito tolga da noi la pinguedine del peccato, e il vestito di Cristo non sarà più stretto; lasciamo che la Grazia aumenti in noi il muscolo dell’amore, e la veste di Cristo non sarà più troppo larga. Rivestiamoci di Cristo!



L'ARTE DELL'INCLUDERE



[EASY TO READ]

Isaia 42,1-4.6-7

Così dice il Signore:

«Ecco il mio servo che io sostengo,

il mio eletto di cui mi compiaccio.

Ho posto il mio spirito su di lui;

egli porterà il diritto alle nazioni.

Non griderà né alzerà il tono,

non farà udire in piazza la sua voce,

non spezzerà una canna incrinata,

non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta;

proclamerà il diritto con verità.

Non verrà meno e non si abbatterà,

finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,

e le isole attendono il suo insegnamento.

Io, il Signore,

ti ho chiamato per la giustizia

e ti ho preso per mano;

ti ho formato e ti ho stabilito

come alleanza del popolo

e luce delle nazioni,

perché tu apra gli occhi ai ciechi

e faccia uscire dal carcere i prigionieri,

dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre».



[BRANO SEMPLIFICATO]

IL SIGNORE DICE A ISAIA: «IL SERVO DEL SIGNORE ARRIVA. IL SIGNORE AMA MOLTO IL SERVO E DONA AL SERVO IL SUO SPIRITO. IL SERVO PORTA LA LEGGE AI POPOLI, NON GRIDA IN PIAZZA, NON ROMPE UNA CANNA FRAGILE, NON SPEGNE LA FIAMMA DELLA CANDELA, DICE SEMPRE LA VERITÀ. IL SERVO ANNUNCIA CON CORAGGIO A TUTTI LA LEGGE DEL SIGNORE. IL SIGNORE CHIAMA IL SERVO PER ANNUNCIARE LA GIUSTIZIA. IL SIGNORE TIENE IL SERVO PER MANO. IL SIGNORE DÀ AL SERVO LA FORZA DI APRIRE GLI OCCHI AI CIECHI, DI FAR USCIRE I PRIGIONIERI DALLA PRIGIONE, DI PORTARE LA LUCE ALLA PERSONE NEL BUIO».

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Rallegramoci nel Signore, perché nel Battesimo ci ha resi figli di Dio e attraverso il suo Spirito ci dona la pace.

Se c'è l'opportunità, ministro e persona malata si fanno il segno di croce con l'acqua benedetta.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, il ministro lo adora insieme con i presenti. Si può intonare il canto e poi ripeterlo:

“Dio s'è fatto come noi, per farci come Lui. Vieni, Gesù, resta con noi! Resta con noi!”.

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

Oggi, celebrando la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, siamo chiamati a morire al peccato per risorgere alla vita nuova. Riconosciamoci bisognosi della misericordia del Padre.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore, vero uomo e vero Dio, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo, redentore dell'umanità, Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore, immagine dell'uomo nuovo, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Matteo 3,13-17

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».



COMMENTO

Dall'Angelus di San Giovanni Paolo II (13 Gennaio 2002)

I Vangeli pongono quest'evento all'inizio della vita pubblica di Gesù. È, anzi, la prima manifestazione di Gesù come Figlio di Dio, mandato dal Padre per prendere su di sé e togliere il peccato del mondo (cfr Gv 1,29). Appena Egli fu battezzato nel fiume Giordano, si aprirono i cieli e scese su di lui lo Spirito Santo come una colomba, mentre dall'alto risuonò un annuncio misterioso: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto” (Mt 3, 17).

Il Signore si manifestò così come “il Cristo”, consacrato da Dio nello Spirito Santo, e da Lui mandato ad annunciare ai poveri il lieto messaggio della salvezza (cfr Is 61,1-2). Scopo della sua missione è battezzare gli uomini nello Spirito Santo (cfr Mt 3,11; Gv 1,33), cioè comunicare loro il “fuoco” della vita divina (cfr Lc 12,49-50). È quanto si realizzerà completamente con la sua morte e risurrezione, mistero del quale sono resi partecipi quanti appunto ricevono il sacramento del Battesimo.

PREGHIERA DEI FEDELI

Al Padre, che nel Battesimo del suo Figlio Gesù ha rivelato a tutti i popoli l'unico salvatore del mondo, eleviamo con fiducia la nostra preghiera.

R. Confermaci nel tuo Spirito, o Padre.

Per la santa Chiesa: purificata dal sangue di Cristo, Agnello senza macchia, sia fedele alla missione di illuminare i popoli con la luce del Vangelo. Preghiamo. **R.**

Per i pastori, i religiosi e gli animatori della catechesi, della liturgia e della carità: collaborino in unità di intenti alla crescita delle comunità cristiane. Preghiamo. **R.**

Per coloro che soffrono nel corpo e nello spirito: immersi nel mistero di Cristo vi attingano forza per sostenere le prove della vita. Preghiamo. **R.**

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo

Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.



La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

Padre misericordioso,
che ci hai saziati con il tuo dono,
concedi a noi di ascoltare fedelmente
il tuo Figlio unigenito,
per chiamarci ed essere realmente tuoi figli.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:

Ci benedica e ci custodisca
il Signore onnipotente e misericordioso,
Padre e Figlio e Spirito Santo.

R. Amen.





A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Ufficio Liturgico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana

51 XII 1980